

circumvicinas. Ideo anno millesimo quingentesimo sexagesimo nono taxam ab infrascriptis ad rationem carlenorum duor. pro qualibet petia vinearum imposuerunt ».

Il bando si riferisce a sole diecisette vigne, delle quali erano proprietari il predetto vescovo di Vaison, madonna Livia Muti a santo Apostolo, Fabrizio Cardelli in Colonna, il vescovo di Forlì, monsignor del Giglio, il cardinale Cornaro, gli Attavanti etc.

1566. TEMPLUM vulgo FORTUNAE VIRILIS. La congregazione degli Armeni prende possesso del tempio, ai 17 di settembre:

« Die decima septima Septembris 1566 R. D. Alexander Astuazador modernus congregationis Christi fidelium Armenorum sub Romani pontificatus obedientia et devotione ac sanctae matris ecclesiae communionem degentium administrator, habens et tenens suis in manibus quasdam litteras aplicas S<sup>mi</sup> Domini nostri Pij papae quinti concessionis eidem congregationi Armenorum Christifidelium factae, de ecclesia sanctae Mariae Egyptiaca regione ripae de urbe, ac illius domibus aedificiis hortis annexis iuribus et pertinentiis quibuscumque sub data Tertio Idus Iunij quarum quidem litterarum vigore dictus D. Alexander possessionem dictae ecclesiae ac domorum et pertinentiarum predictarum apprehendit [Not. Pellegrini prot. 1450 c. 407].

La chiesa fu risarcita dal cardinale Giulio Antonio Santorio protettore degli Armeni, in occasione del giubileo del 1575, nella quale occasione tornò in luce una iscrizione metrica dell'anno 973 e del tempo di Giovanni VIII, la quale narra come un certo Stefano Giudice con la sua moglie avessero consacrato l'antico tempio alla B. V. Vedi il testo ap. Torrigio *Grotte* p. 359.

È probabile che i lavori del card. Santorio abbiano cagionato danni al monumento, e che il S. P. Q. R. abbia avuto occasione di fare atto di autorità. Esiste, difatti, nell'archivio capitolino un decreto del 26 agosto 1581 col quale Pier Tedallini, Paolo Fabi, e Andrea Velli sono sollecitati a prender cura del tempio (Credenz. I tomo XXVIII).

E nel codice di Cherubino Alberti (Borgo San Sepolcro) II c. 42, ad uno schizzo di altare, e ad un profilo di cornice è apposta questa nota: « questo cornicone ē tēplum sa<sup>te</sup> marie eziache sopra a 2 collone laltare grade nocie piu » Vedi tomo precedente p. 43.

### DVCTVS AQVAE VIRGINIS.

1566. Le vicende non molto fortunate del ricupero dell' « acqua di Salone » che era andata sperduta da secoli, non rimanendo nel condotto, per alimentare la fonte di Treio, che le poche vene di Bocca di Leone, sono state narrate latinamente da Luca Peto a carte 113-121 del suo libro de *Mensuris* Venezia 1573. Ne scrisse anche Fioravante Martinelli, a carte 110-111 della *Roma Ricercata*, ma la sua altro non è che una traduzione quasi letterale del discorso del Peto.

Autore di tutte le sciagure che mandarono a rovescio l'opera inaugurata da Pio IV, fu l'avventuriero Antonio Treviso da Lecce, intorno alle cui gesta vedi Beltrani: *Leonardo Bufalini* Firenze 1880. Tradendo la fede promessa al consorzio degli intraprenditori che richiedevano 30<sup>m</sup> scudi per condurre l'opera a buon fine, egli per frode, restò solo aggiudicatario, avendo diminuita l'offerta a 24<sup>m</sup>; per poi cedere alla sua volta il lavoro a speculatori di minor conto per il prezzo di scudi 18<sup>m</sup>. Alla morte di Pio IV il disordine e lo sperpero del danaro erano giunti al colmo: i ventiquattromila scudi erano da un pezzo esauriti; indi a poco il Treviso morì nella miseria, e fra il disprezzo de' contemporanei. Il proseguimento dell'opera fu affidato da Pio V ad una congregazione presieduta dal card. Giovanni Ricci da Montepulciano, e formata da Luca Peto, Orazio Naro e Giacomo della Porta. I particolari, punto interessanti, relativi a questo secondo periodo si trovano nel *Liber congregationum* (dei Maestri delle strade) *ab anno 1567 usque ad annum 1587*, in A. S.: come pure in *Fea Storia delle acque antiche* p. 12 e seg. Ad ogni modo spetta a Pio V il vanto di avere restituito a Roma la migliore delle sue acque. Poichè conviene ricordare come, dall'assedio di Vitige in poi, salvo un breve intervallo regnante Adriano I (a. 786 circa) le sorgenti di Salone non imboccassero più lo speco troncato dai Goti, ma si disperdessero per l'agro Lucullano formando ristagno e palude, il cui emissario verso l'Aniene è oggi rappresentato dal fosso di Salone. « Vix modica aqua Urbem ingrediebatur » dice il *Lib. pont.* in Adriano, e questa era formata da poche vene raccoglietice, che erano state immesse nello speco, parte a Bocca di Leone e parte al ponte Salario. Di queste sole parlano i topografi anteriori a Pio V, sotto il nome di acqua di Treio o di Trevi: di maniera che l'iscrizione DVCTVM AQVAE VIRGINIS VETVSTATE COLLAPSVM SVA IMPENSA RESTITVIT, fatta apporre da Nicolò V l'a. 1453 alla nuova fonte, deve intendersi soltanto come di restauro che non oltrepassasse i limiti del suburbio. Ciò è spiegato limpidamente dal Bacci al l. VII c. 4 del suo trattato *de Thermis*: « plane videtur (Nicholaum V) haud ullam antiqui ductus partem instaurasse, sed confluentes dumtaxat e vicinia venas citra pontem Salarium pro refugio urbis collegisse, quae est minima pars ». Pio V, invece, e la sua Congregazione seguirono coi loro restauri lo speco antico sino alle scaturigini, raccogliendo in esso nuovamente tutto il volume d'acqua descritto da Frontino, e i lavori avanzarono così speditamente, dopo la morte del Treviso, che l'acqua fu veduta sgorgare per la prima volta da secoli, nell'ampio bacino di Trevi nel giorno 16 agosto 1570. Luca Peto, che abitava nella via diritta della Trinità (Condotti), ebbe in dono un'oncia d'acqua come compenso dell'opera prestata non solo al ricupero della Vergine, ma anche al risanamento della zona malarica sub-pinciana.

Orazio Malaguzzi, nella vita di Pio V che si conserva manoscritta nella Chigiana, I, 111, 68, descrive i ristagni che ammorbavano tutta la contrada della Trinità e della presente piazza di Spagna, attribuendoli a infiltramenti dell'acqua di Salone: « Aqua Salonis in compluribus Urbis partibus aerem corrumperat, maxime vero ad Pincianum Collem quotannis morbos genera-



A. VIRGO verat » (1). La bonifica, eseguita sotto la direzione del Peto da Giacomo della Porta e Bartolomeo Gritti, produsse immediatamente la geniale trasformazione della contrada. Vedi quanto ho detto nel tomo precedente a proposito della villa Ricci di Montepulciano e sue adiacenze, pp. 101 e seguenti.

Quando si incominciarono a popolare le belle e assolate prode del monte della Trinità, parve ai cittadini di aver ritrovato un mondo nuovo. I frati portoghesi della Redenzione degli schiavi, lasciate le vecchie stanze di S. Tommaso in Formis e di S. Stefano del Trullo, si rallegrano nella iscrizione ancora esistente nella nuova sede in via Sistina, ora del collegio Boemo, di aver trovato « salubriorem commodioremque locum » (Armellini p. 304 - Forcella, tomo XI p. 297 n. 430). In generale questi nuovi occupanti furono stranieri: Spagnuoli a S. Idelfonso, Irlandesi a S. Isidoro, Francesi alla Trinità, etc. Pio V ebbe parte attiva in questi trasferimenti. Le monache di S. Sisto Vecchio, decimate dalla malaria, furono da lui accolte sul culmine del Quirinale, nel monistero dei Ss. Domenico e Sisto, compiuto di fabbricare sotto Gregorio XIII.

Per sostenere le spese della bonifica, attraverso i ruderi dei giardini di Lucullo e degli Acilii, i maestri delle strade, Marcantonio Palosi e Mario Maffei, imposero un contributo ai bonificati. Ne cito un solo esempio tra i molti che si trovano nei registri *taxae viarum* in A. S.

1567. 13 luglio. « Tassa per la strada da la chiesa de la trinita verso il giardino del R<sup>mo</sup> Monte pulciano.

Hec est quedam taxa imposita per Mag<sup>ros</sup> dnōs Marchum Antonium palosium e Mariū Maffeuū magistros viarum de commissione et voluntate Ill.<sup>morum</sup> et R.<sup>morum</sup> Car.<sup>lis</sup> Montispolitiani et sortie pro perficienda via que est in Monte pincio ante palatium et viridarium Ill.<sup>mi</sup> d.ni Montispoliciani qua itur ad ecclesiam beate marie de populo.

Incominciando dalla strada diretta di s<sup>to</sup> Ambrogio dove era la Croce per andare alla Trinita a mano dritta (via della Croce — tassate 56 case). Dalla piazza della Trinità (di Spagna) verso il Populo (via del Babuino: 54 case). — La stradetta nova a M<sup>r</sup> Alisandro de Grandi (Vicolo del Bottino: 14 case). — Via Bergamascha (24 case fra cui una di Luigi miniatore) — Strada del palazzo del S<sup>or</sup> Girolimo de Trani verso la Trinità (Condotti: 35 case fra cui quelle di Cencio Orefice, di Giuseppe della Porta, di Iacopino pittore, di Giovanni scultore, il palazzo del Governatore etc.)».

Un codice dell'Archivio Storico Capitolino, segnato col n. 103, contiene « decreta illustrissimorum ac reverendissimorum Cardinalium et aliorum ad congregationem aquae Virginis Salonis nominatae intervenientium die xii mensis septembris anni mdlxxvii inceptae, et per dominum Petrum Paulum Mutianum per modum provisionis in notarium et secretarium assumptum rogatae, mihi que Horatio Fusco die prima decembris 1581 in quibusdam foliis vulgari sermone descripta, assignata, et per me de verbo ad verbum translata ad futuram rei memoriam ». Questo tomo di c. 62, che ho fatto trascrivere inte-

(1) Gli abitanti di via Margutta sono stati colpiti dalle febbri, al ricorrere della estate, sino agli ultimi anni di Pio IX.

gralmente per mio uso, contiene una copia straordinaria di notizie sulla Roma di Pio V e di Gregorio XIII, a causa della distribuzione dell'acqua fatta ai possessori di palazzi e di case. Contiene anche documenti relativi alla storia dell'arte, quale p. e. la minuta « dei capitoli et conventioni dell'opera della Fonte di piazza Matthei » tra lo scultore Taddeo Landini, Muzio Mattei proprietario della piazza e i delegati del po. ro. Porta la data del 18 gennaio 1581.

La piazza di Treio, dove sboccava l'acqua di Salone, era stata ammattonata sin dal primo quarto del secolo, contribuendo alla spesa i frontisti Pietro de' Branca, Francesco Signorili, i fratelli dello Schiavo, la famiglia de' Surdi ed altri. Il decreto dei maestri delle strade relativo a quest'opera, termina con le seguenti prescrizioni: « Item che qualunque aquarolo che piglia aqua alla fontana de continovo tutto lanno paghi in tutto iulii cinque: Item che tutti cavalli et muli che charichino aqua della fontana paghi bol. cinque per ciasche bestia ».

## IL CLAVSTRO DEGLI EBREI.

1566. Con la bolla *Romanus Pontifex* dei 19 aprile 1566, Pio V confermava le aspre leggi bandite contro gli ebrei di Roma da Paolo IV, soprattutto quella di abitare rinchiusi nel serraglio del Ghetto o Giudeca: e con quella *Hebraeorum Gens* dei 29 marzo 1569, li bandì da tutti i luoghi dello Stato ecclesiastico, fuorchè da Roma e da Ancona.

Nel precedente volume non ho trattata la questione del Serraglio con la larghezza che meritava, per la relazione che ha con le rovine dei grandi portici di Ottavia e di Filippo, e con molte chiese e oratorii, che furono gettati a terra in quella occasione. E non deve credersi che gli Ebrei fossero asserragliati in massa nel claustro soltanto nell'anno 1566, e per ordine di papa Caraffa Essi abitavano già da qualche secolo, pur mantenendo una loro rappresentanza nel ghetto classico di S. Cecilia in Trastevere. Gli Ebrei pertanto erano divisi in tre gruppi: quei di Trastevere, e quei dei portici d'Ottavia, collegati fra loro dal pons Iudeorum (quattro capi): e quei privilegiati, medici o banchieri per la maggior parte, che convivevano coi cristiani nei quartieri più nobili della città, e perfino nella reggia vaticana dei papi.

Le più recenti memorie a me note della antica e classica residenza sono — una « locatio terrinei cum balneo nuncupato more ebreorum michone » fatta dagli « Antepositi Universitatis in r. Transtiberim » l'anno 1495 con apoca del notaro Bracchini [prot. 263 c. 244] — la vendita di una « domus in r. Transtiberim cui ab uno lat. sunt res Sancte Cecilie in conspectu monacellarum in Curia Iudeorum » fatta l'anno 1515 con apoca del notaro de Mettis [prot. 1121 c. 29] — e il ricordo di un'altra casa « in r. Transtiberim in loco qui vulgr. dr. la ruva » che occorre in una carta del 1542 in atti de Amannis prot. 105 c. 427. Una strada laterale alla rua portava il nome di « contrata sinagoge ad macellos bubalorum ». Racconta il Martinelli, *Trofeo* p. 116, che